

sumo, mi pare sia conforme a giustizia il chiedere una piccola tassa ai possessori di piccole rendite provenienti da ricchezza mobile.

Questa tassa, limitata a due lire, e non soggetta ad alcuna sovrimposta locale, potrebbe gettare più di sei milioni all'erario. È quasi la metà della somma inscritta nel bilancio passivo per gl'interessi dei buoni del tesoro.

Divisa in quattro, o meglio, in sei rate bimestrali, come si usa fare per le imposte dirette, essa non potrebbe riuscire onerosa ai contribuenti.

Soggiungerò ancora che l'applicazione di questa tenue tassa fissa darà mezzo all'amministrazione di seguire con maggiore esattezza il movimento annuale del numero dei contribuenti e delle rendite imponibili, di accertare quelle che aumentando giungono a superare le lire 400, e passano nella grande famiglia delle rendite soggette all'aliquota dell'8 per cento.

Senza un esatto accertamento del movimento annuale delle rendite imponibili la maggior parte di queste sfuggirà alla tassa.

Esposte le ragioni per cui credo conforme a giustizia e conveniente per l'erario la tassa fissa di lire due da me proposta, non mi resta più che da aggiungere alcune osservazioni intorno ad un altro dei motivi che indussero l'onorevole Commissione a respingere il concetto di una simile tassa fissa.

Questo motivo consiste nella troppo grave spesa che potrebbe essere richiesta per l'applicazione di questa tassa.

Si crede che questa spesa possa raggiungere il limite di 30 centesimi per ogni quota individuale, il che assorbirebbe una gran parte del provento della tassa.

Senza dubbio se si calcola sulla base di ciò che si spese per l'impianto generale della tassa sulla ricchezza mobile, per il quale si dovette impiegare un numeroso e costoso personale straordinario di aiuti e di amanuensi, la spesa media per ogni articolo di tassa può avere raggiunto quel limite.

Ma i tre primi anni dell'applicazione della tassa non sono un periodo normale da potersi prendere come base di un simile calcolo.

L'amministrazione si è trovata a fronte di troppo gravi e numerose difficoltà, ha dovuto ricorrere a troppi mezzi straordinari per far eseguire un regolamento modificato tre volte in poco tempo, perchè la spesa occorsa in quel periodo possa essere considerata come il *minimum* possibile.

Ora che l'assetto della tassa sta per farsi più regolare, ora che non si tratta più che di appurare e le matrici e i ruoli dei contribuenti, e che si può fare risparmio di scritturazioni e di stampe, credo sarebbe far torto all'amministrazione il supporla incapace di ridurre le spese per l'accertamento e la liquidazione della tassa al limite che non crediamo superato presso

i paesi che hanno il servizio dei tributi diretti ben ordinato.

In quei paesi coteste spese (non comprese quelle della riscossione) non assorbono il 5 per cento dell'ammontare complessivo delle tasse.

Perciò, anche la spesa che può essere necessaria per l'accertamento delle rendite inferiori a lire 400 imponibili, e per la liquidazione delle relative quote di tassa, non credo possa essere ragione sufficiente per respingere la proposta di una tenue tassa fissa su coteste rendite.

Signori, la tassa sulla ricchezza mobile ha sollevato numerosi e fondati reclami per parte delle popolazioni; questi reclami che potevano, in gran parte, essere evitati con un procedimento meno celere e più accurato per l'accertamento del numero dei contribuenti, e della entità delle rendite imponibili, hanno dato luogo ad un giudizio troppo severo sull'indole di cotesta tassa, lasciandola credere assolutamente inapplicabile nel nostro paese. Cotesto giudizio ha generato la credenza, che per renderla più sopportabile, e di più facile riscossione, convenga esentarne le rendite lorde di lire 550 a 650. Ebbene, io credo che cotesta credenza sia fondata sopra un inesatto apprezzamento del vero stato delle cose, e spero che le osservazioni che ho avuto l'onore di esporvi varranno a persuadervene.

Un esatto apprezzamento della vera causa dei sollevati reclami e del notevole arretrato che ora si lamenta nella riscossione della tassa sulla ricchezza mobile, deve, secondo il mio avviso, indurre a ritenere che la tassazione delle piccole rendite è possibile, giusta e conveniente.

Non mi dissimulo che una simile tassa dovrebbe essere coordinata con un migliore assetto del dazio-consumo governativo e locale, reso ormai urgente dalle condizioni economiche del paese.

In aspettazione di questa riforma, io mi permetto di raccomandare il mio emendamento alla Camera, nell'interesse di un giusto riparto dei pubblici carichi e dell'erario.

PRESIDENTE. L'onorevole Fossa ha facoltà di parlare.

FOSSA. Io sono a disposizione della Camera, ma, a dire la verità, coi banchi così deserti, ed all'ora in cui siamo, parmi sia meglio rimandare alla prossima tornata il seguito di questa discussione.

Voci. Parli! parli!

LOVITO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LOVITO. Io debbo unicamente far riflettere a' miei colleghi che in una questione così importante, la Camera pel rispetto che ha sempre serbato alla propria dignità, e per l'autorità stessa da cui deve essere confortata questa legge, non potrebbe continuare la di-